

## TESTIMONIANZA SU P. GIOVANNI ABBIATI

Lo chiamavano *Rocket Father*, perché andava sempre di corsa quasi prevedesse che il tempo a sua disposizione era breve e le cose da fare sempre tante. E' stata proprio questa corsa sulle strade del Bangladesh, che lui conosceva meglio di tutti noi, a porre fine in maniera improvvisa e tragica alla vita di P. Giovanni Abbiati.

La notizia della morte mi ha raggiunto il mattino del 6 ottobre al Centro di Riabilitazione "Don Gnocchi" di Parma, dove mi trovavo dopo l'intervento all'anca sinistra per la protesi. Mi sono sentito subito immerso nell'atmosfera di sconforto che ha avvolto la nostra missione del Bangladesh, che P. Giovanni rappresentava in maniera eminente e significativa e mi sono reso conto del vuoto incolmabile che lui lascia dietro di sé: nessuno sarà in grado di sostituirlo, perché Abbiati era unico. Pensando a lui, mentre butto giù queste righe, mi viene subito in mente la polivalenza della sua personalità: un grande talento con tante doti e, soprattutto, con una straordinaria carica missionaria. Quello però che ha maggiormente caratterizzato la sua vita è stata la sua dedizione incondizionata ai poveri, per i quali aveva sempre una iniziativa nuova da inventare e realizzare. Il tutto era accompagnato da un vivo senso per la giustizia. Ogni forma di ingiustizia lo faceva soffrire e metteva in moto in lui le risorse migliori per fronteggiarla.

A questo proposito trovo illuminante riferire un episodio accaduto circa 25 anni fa quando io mi trovavo nella missione di Borodol e lui era a Khulna, parroco della cattedrale. Era venuta da me una vedova, la quale era stata defraudata del suo piccolo deposito bancario. Pensando al futuro della sua numerosa famiglia (il marito era morto per un cancro alla gola, lasciandole in eredità sette figli), aveva collocato i suoi risparmi in una banca di Khulna. Non sapendo scrivere, aveva lasciato in banca la sua impronta digitale. Un bel giorno, andata in banca per ritirare i suoi soldi, le dicono, con sua grande sorpresa, che i suoi soldi erano già stati ritirati. Tornata a casa a mani vuote, la donna mi mise a parte della sua disperazione. Mi venne l'idea di riferire il fatto a P. Abbiati, il quale prese subito a cuore la cosa. Nel giro di un paio di giorni, egli venne a scoprire che il manager della banca, approfittando dell'ignoranza della vedova, si era impadronito della somma. La conclusione fu che la donna riebbe indietro i suoi soldi ed il manager perse il suo posto in banca.

P. Giovanni amava svisceratamente il popolo bengalese e la sua cultura. Non nascondeva mai la sua reazione se qualche confratello, durante gli incontri, si lasciava sfuggire qualche critica nei confronti dei bengalesi. Questo suo amore gli veniva ricambiato. Infatti i suoi migliori amici e collaboratori li ha trovati tra la gente che lui amava.

Spero che altri confratelli metteranno a fuoco altri aspetti di una vita così ricca e variegata. A conclusione di questa mia breve riflessione, vorrei solo accennare alla sua vita di fede, che era poi la ragione fondante della sua azione missionaria. P. Giovanni Abbiati si coltivava alla luce della Parola di Dio, che era per lui sostanza di vita. La sua era una pietà solida, robusta, senza fronzoli, che si manifestava in uno stile di vita semplice e sobrio.

P. Antonio Germano Das s.x.  
Casa Madre – Parma, 5. 11. 09